

Excerpt: si parlerà qui del rapporto tra Leggi e attività nella scuola, mettendo in luce come –contrariamente al pensiero comune- le Leggi rappresentano sia un punto di riferimento sia la molla per lo sviluppo. Leggi e autonomia non sono in contrasto, ma strettamente connesse: vedere solo le Leggi rende burocratico il nostro lavoro, vedere solo l'autonomia crea confusione. Le Leggi sono la garanzia dell'autonomia.

Comincerò con alcuni aneddoti per introdurre la mia riflessione sulla scuola.

1)A dicembre sull'autobus sale una famiglia romena con il passeggino aperto. Un signore fa notare che il Regolamento prevede che si salga col passeggino chiuso; il padre risponde arrabbiato che ha un bambino piccolo. Il signore replica che questo prevede il Regolamento e che le Regole vanno rispettate. Il padre, sempre più alterato, risponde testualmente: "Ma qui nessuno rispetta le regole". Non era certo un nostalgico di Ceausescu. Fotografava una realtà che sperimentiamo quotidianamente nel nostro piccolo.

Altro aneddoto.

A Parigi dove ho insegnato dal 1999 al 2003 nessun pedone osava attraversare sulle strisce perché nessuna auto si fermava. Tornato in Francia nel 2008 mi fermavo aspettando che le auto passassero anche se ero sulle strisce: miracolo, le auto si fermavano e lasciavano passare i pedoni. Non era un caso, ma una pratica. Come era stato possibile? Semplicemente pesanti multe venivano comminate a chi infrangeva la precedenza e i controlli erano continui. Chiaro esempio del rapporto tra legge e responsabilità: niente chiacchiere, ma pratica costante finché i comportamenti non cambiano. Vite salvate. Educazione.

Altro esempio. Nel 2009 (o 2010) il Governo francese decide che in Terminale Scientifica (5° anno di Liceo) non si insegnasse più Storia e Geografia a favore di altre materie scientifiche. Levata di scudi: manifestazioni, scioperi, *maîtres à penser* ecc. A luglio il governo conferma la sua decisione che diventa operativa. Cosa fanno i professori di Storia e Geografia? Riprendono il loro lavoro e lo fanno seriamente, nel rispetto della legge che pur non condividono. Niente lamenti, niente proteste. Impegno e ancora impegno.

Vediamo invece cosa succede in Italia. Ognuno vede le condizioni del traffico cittadino (doppie file, guida con cellulari, svolte che fanno comodo anche se vietate, bici e moto che viaggiano sui marciapiedi ecc.). Nessuno controlla.

Nella scuola si raggiunge il massimo e il peggio.

La Riforma Gelmini è Legge, ma viene applicata solo per quanto riguarda il numero delle ore e il nome dei corsi. Il 95% degli ITI fa il biennio comune laddove non lo è, di poco (3 ore in 2°) ma non lo è.

Si contestano le Prove Invalsi anche se sono legge dello Stato.

I Collegi dei Docenti, i cui compiti la legge definisce in modo preciso, vengono chiamati (da sindacati e Dirigenti) a Mozioni e Iniziative di carattere sindacale.

Episodi di bullismo si ripetono e Professori e Dirigenti tendono a perdonare, garantendo impunità e il via libera ad episodi più gravi.

Occupazioni e interruzioni di lezioni vengono accettate e spesso concordate coi docenti e i Dirigenti, nonostante il carattere lesivo dei diritti altrui e la palese illegalità.

Andiamo avanti. Nonostante l'evasione fiscale sia alta, paghiamo le tasse anche perché lo Stato ci controlla e non ci perdona. Nella scuola invece nessuno controlla: il potere dei Dirigenti è limitatissimo e minacciato continuamente da ricorsi e denunce, il numero di Ispettori è vicino a zero, la valutazione delle scuole è lasciata alle scuole stesse, studenti che copiano agli esami di Stato (per loro stessa ammissione) sono la maggioranza, eppure nessuno è espulso. Le scuole, nonostante lo stesso CCNL dica che non devono essere un progettificio, fanno di tutto e di più, così che la didattica (e la riflessione su di essa) è diventata un aspetto secondario. Gli USP e gli USR si limitano a gestire graduatorie e a diffondere via etere progetti su progetti. Alle Regioni è permesso tutto, come nell'leFP, con invasione a piedi uniti sulla scuola e nessuno dice niente.

E così via.

Lasciamo la parte aneddotica, fenomenologica, e vediamo di recuperare il senso di tutto questo.

Questa situazione ha come conseguenza che qualche insegnante continua a fare quello che gli pare, cioè tira a campare, mentre molti insegnanti, positivi, impegnati, che credono nella scuola e nel loro lavoro sono disorientati perché non vogliono perdere la libertà di fare quello che hanno sempre fatto. E i Dirigenti assistono.

Vediamo dunque di chiarire il quadro di riferimento, quello all'interno del quale operiamo, dipingendo scene, personaggi, paesaggi, colori, forme. Qualche docente storcerà la bocca, ritenendo tutto ciò chiacchiere inutili, sia che si sia d'accordo sia che non se ne sappia nulla.

Si premette che sia il T.U. del 1994 sia il CCNL prevedono gli elementi essenziali della funzione docente, in particolare gli art.26,27, 28 e 29 del Contratto.

La differenza tra la scuola fino agli anni 80 e la scuola a partire dagli anni 90 corrisponde alla trasformazione che, pure in Italia e pure in ritardo, hanno avuto lo Stato e la Pubblica Amministrazione. Si è passati da una struttura centralistica, in cui Preside e docenti dovevano dimostrare di fare e saper fare quelle che erano le norme decise a livello centrale, a una struttura più moderna in cui il Centro definisce il quadro di riferimento generale mentre Dirigenti e Docenti costruiscono l'offerta formativa. Nota Bene: il quadro di riferimento generale non è un optional o un suggerimento, così come la costruzione dell'offerta formativa è individuata, nelle direzioni da seguire, da quel quadro generale. E' la differenza tra strategia e tattica. La libertà e l'autonomia, in un sistema liberaldemocratico quale è anche il nostro, sono individuate e garantite a livello normativo.

E' vero che nessuna legge dice di dare vita a degli Hub, ma le leggi (e il CCNL) impongono il POF, dicendo quali caratteristiche deve avere. Mentre in passato, proprio perché l'azione era esclusivamente didattica, lo Stato decideva anche le forme che ogni scuola doveva avere, oggi invece lo Stato ci dice che ogni scuola deve avere un POF che, in quanto documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche, è espressione dell'autonomia della scuola. Ogni scuola dunque è chiamata a realizzare questa Costituzione, ma cosa ci si scrive dentro non ce lo dice: ci dice il titolo del libro e dei capitoli, ma che tipo di libro verrà fuori ciò dipenderà dalle singole scuole.

Gli hub, da me proposti, sono stati motivati culturalmente e didatticamente e sono il frutto della specificità del DS di questa scuola e dell'esperienza dei due anni precedenti. Essi garantiscono lo sviluppo delle risorse professionali, ma non sono contenitori vuoti e di ciò che rappresentano è garante il Dirigente. Il DS non è né un portaborse né un firmacarte e questo è presente nella Legge che istituisce la Direzione scolastica; non è neppure il semplice rappresentante della scuola che va in Provincia, in Regione o altrove per lasciare il

semplice timbro; non è neppure il garante, colui che presiede a che tutto venga svolto secondo il dettaglio delle norme.

Complessa e reticolare è la sua funzione, come complessa e reticolare è la funzione del docente. Funzioni complesse, perché non si tratta solo di svolgere un compito, come accadeva un tempo: spiegare, interrogare, valutare. Funzioni reticolari, perché i compiti sono aperti, intrecciati e nello svolgimento di uno non si può dimenticare la presenza, il flusso e dunque l'influenza di tutti gli altri. Un esempio: il lavoro dell'hub-3 in termini di cittadinanza non può prescindere né dal lavoro dell'hub-2 per quanto riguarda l'innovazione didattica né dal lavoro dell'hub-1 che gestisce il POF né dal lavoro dei Coordinatori che dirigono il lavoro del docente nelle singole classi. Queste relazioni operano in molteplici direzioni: sia dall'hub-3 verso gli altri hub sia dagli altri hub verso l'hub-3 e così via.

Nel mio intervento su questo blog dal titolo "Gli Istituti Tecnici: Vecchi o Nuovi? E noi?" avevo articolato lo studio della Riforma nei diversi passaggi più importanti: la qualità del lavoro docente oggi non sta nel fatto che sappia risolvere problemi matematici difficilissimi o conoscere Ciri di Pers, ma nella capacità di articolare in progetto didattico quanto previsto a livello nazionale. Per fare questo occorre liberarsi di pregiudizi che sono entrati nel DNA del docente, ma di cui fin dal primo giorno qui ho parlato: i Programmi non esistono più. A questo proposito invito tutti, non solo i professori di matematica, a leggere la relazione fatta dalle Professoressa Corti e Vaioli al termine del Convegno "Giornate matematiche" cui hanno partecipato il 21 gennaio.

Questo intervento in questo momento non è né vuole essere, come nella mia cultura, un lamento e uno sfogo. Non mi interessa in questo momento avere più poteri né mi interessa che venga ripristinato il numero di ispettori di un tempo e che siano ispettori plenipotenziari alla francese né mi interessa che l'offerta didattica del nostro Istituto dipenda dai fondi che spero si smetta di tagliare né mi interessa di aspettare che il mio stipendio sia almeno il 60% dello stipendio di un Dirigente della Provincia. E' mio dovere e dovere dei docenti operare nel contesto storicamente dato e nelle condizioni date: chi vuole cambiare la Riforma Gelmini non ha altra strada che votare alle prossime elezioni per il partito che ne propone l'abbandono; chi vuole un riconoscimento salariale adeguato può contribuire ad avviare iniziative sindacali che spingano in quella direzione. Nel frattempo, e contestualmente, dobbiamo agire per svolgere nel modo migliore possibile la funzione che ci siamo assunti, nel rispetto e nella realizzazione delle indicazioni legislative e contrattuali.

Prendiamo il caso del fenomeno DSA. La legge 8.10.2010 n. 170 riconosce la dislessia e invita il Sistema scolastico a fornire indicazioni per garantire il diritto allo studio anche in questo campo. Il 12.07.2011 viene emanato un Decreto Ministeriale al quale sono allegate le Linee Guida, cioè quelle indicazioni richieste dalla legge.

In quei 9 mesi e 4 giorni molte scuole hanno dato vita a una didattica speciale per gli studenti affetti da DSA per quanto riguarda le prove, i tempi e gli strumenti. Si è trattato di una lodevole intenzione, fatta per aiutare studenti in difficoltà, ma del tutto illegittima. Anche in clima di autonomia. La tipologia, le modalità e le caratteristiche di interventi è demandata dalla Legge al Ministero: solo dopo il 12.07.2011 le scuole possono muoversi, fino ad allora lo studente affetto da DSA deve essere trattato come tutti gli studenti, eventualmente tenendo conto in modo non formale come si fa sempre ad esempio con un ragazzo figlio di genitori separati o che passa una crisi esistenziale...

Sbaglierebbe chi pensasse che è mero formalismo e burocraticismo. La legge esprime la volontà popolare, possiamo dissentire ma non possiamo fare quello che ci pare. Il bollo auto è ad esempio di 100 euro, se ne

pago 50 ho fatto un'operazione non legittima. Si presuppone che questa o quella norma rispondano al meglio all'esigenza popolare, per cui sta a noi dissentire (se del caso) ma applicarla e se ancora non ci sono le indicazioni operative si tratta di studiare, approfondire, dibattere, contestare ma anche saper aspettare. Viceversa dopo il 12 luglio 2011 ogni Consiglio di classe è chiamato, sia come organo sia come insieme di professionisti, a realizzare quanto previsto. Insomma è l'esempio dei professori francesi di Histoire-Géo. Un uomo di scuola incontrato anni fa disse che secondo lui era anche per questo che guadagnano il doppio e hanno il riconoscimento sociale che meritano.

Il discorso fatto sui DSA vale anche per l'handicap, il CIC, l'educazione alla salute, la didattica laboratoriale, la didattica per competenze e tante altre cose che fanno il corpo delle nostre scuole.

Il contesto è fondamentale e dobbiamo avere la capacità di interagire con gli elementi che lo compongono. Parte del contesto è anche il fatto che quanto finora sviluppato, anche quando riconosciuto valido, troppo spesso non viene applicato. D'altra parte la scuola italiana, così come è venuta delineandosi per gli interventi di governi di colore diverso, è sempre più vicina a quelle istituzioni complesse che caratterizzano le società moderne. Per questo motivo essa non vive su ordini di servizio e provvedimenti disciplinari, ma si basa sul contributo professionale di ogni soggetto che vi opera: valorizzazione delle risorse umane.

Il motore della scuola sono i suoi docenti, ma solo a condizione che recepiscano le indicazioni che provengono a livello normativo, altrimenti la enorme qualità dei docenti italiani si smarrisce e sfuma rispetto a quanto proposto all'estero, con la conseguenza gravissima di danneggiare i nostri giovani in un contesto mondiale in cui sono già da subito in un rapporto di collaborazione-concorrenza con i giovani degli altri Paesi.

Per concludere ricordo che, sintetizzando, tutto il mio discorso può essere riassunto in questa frase: "le Leggi rappresentano sia un punto di riferimento sia la molla per lo sviluppo. Le possibilità di un sistema dipendono dai vincoli del sistema stesso". Conclusione tutt'altro che arbitraria e soggettiva dal momento che ha alle spalle la riflessione culturale di autori come H.G.Gadamer, Mauro Ceruti, Fernando Savater ed Edgar Morin. Oltre alle acquisizioni della biologia, della fisica, delle neuroscienze e dei diversi settori tecnologici.